



globus et locus

## *42° Convention NeMLA, 9 April 2011*

### **Globus et Locus**

#### **“Italicità e identità glocal”**

##### **Intervento di Piero Bassetti, Presidente Globus et Locus**

Nella storia dell’Associazione Globus et Locus, il filo rosso che lega tutte le esperienze, le riflessioni e le progettualità, è il glocalismo. Quando, diversi anni fa, abbiamo iniziato a parlare di questo fenomeno, ossia di quell’intreccio indissolubile fra la dimensione globale e quella locale generato con la glocalizzazione, la sua portata non era ancora ben evidente a tutti.

Il glocalismo, invece, è un dato e come tale non può essere messo in discussione; infatti, è la conseguenza del fatto che la tecnologia, azzerando i concetti di spazio e di tempo, ha reso il mondo “piatto”. In pratica, oggi non esistono luoghi che non siano in misura crescente attraversati da flussi globali di varia natura, e, per contro, non ci sono flussi globali che non siano in misura crescente declinati secondo le diverse e molteplici particolarità dei luoghi.

Nel passaggio da un mondo inter-nazionale a uno glocal, l’avvento della società della mobilità e della “connessione” realizzata attorno al web, hanno modificato profondamente anche l’idea di appartenenza nazionale, mettendo in crisi il concetto stesso di Stato-Nazione e di cittadinanza e facendo emergere il tema della pluriappartenenza e della pluridentità. In questo contesto, stanno nascendo nuovi “demoi”, popoli glocali, collocati in percorsi di mobilità territoriale e transnazionale trasversali rispetto agli stati e ai territori e posti all’intersezione fra il locale delle origini e delle radici e il globale delle funzionalità.

Si tratta di realtà socio-culturali che hanno generato un complesso crescente di relazioni, perlopiù attive attraverso “reti”. Non più popoli nazionali, dunque, nati e consolidatisi sull’assunto istituzionale dello Stato-Nazione, ma nuovi popoli glocali, definiti anche comunità “di sentimento” – la cui identità non è tanto o soltanto etnica, linguistica o politico-istituzionale, quanto piuttosto culturale e valoriale – e al tempo stesso comunità “di pratica” o “di funzione”, costituite appunto intorno all’esercizio di pratiche comuni.

È il pensiero dai grandi teorici della post-modernità glocal (Bauman, Beck, Castells, Sassen o, su un piano giornalistico, T. Friedman, autore de “Il mondo è piatto”) e di Amartya Sen che, nel suo libro “Identità e violenza”, propone di riconoscere che le identità nel mondo globalizzato sono plurime e che oggi chiunque può essere arricchito da una serie di pluriappartenenze, a condizione che le accetti come proprie.

La grande sfida dell'uomo moderno è dunque quella di capire la natura della relazione fra globalizzazione e localismi, e ricreare all'interno di questa dinamica la propria (le proprie) identità.

### **Cos'è l'italicità**

All'interno del fenomeno dei “nuovi popoli glocali”, vi sono gli italici. Chi sono gli italici? Non certo e non solo quei 60 milioni di cittadini che vivono nello Stivale, ma anche quelli che sono sparsi per il mondo o che hanno spesso due cittadinanze. Ma Italici sono anche i ticinesi, i titani, i dalmati, i discendenti degli italiani, gli italofoeni e tutti coloro che, magari senza avere una goccia di sangue italiano, hanno però abbracciato valori, stili di vita e modelli di quell'Italian way of life diffuso nel mondo. Si tratta di un'appartenenza non solo di tipo nazionale, etnico-linguistica o giuridico-istituzionale, ma essenzialmente antropologico-culturale e funzionale.

Tutti insieme, gli italici costituiscono una comunità globale stimata attorno ai 250 milioni di persone nel mondo, alle quali la globalizzazione conferisce significati e potenzialità nuove. L'italicità è dunque anzitutto una “comunità di sentimento”, una condizione esistenziale, un'esperienza di civiltà condivisa collegata al mondo glocal piuttosto che a quello inter-nazionale. L'Italico è un “post-italiano”, “post-ticinese”, “post-italo americano”, un cittadino del mondo che si riconosce in una nuova pluridentità, fondata su appartenenze regionali e funzionali più che nazionali ma non in conflitto con queste ultime.

Che esista una comunità globale di appartenenza italica, come quella anglosassone, quella ispanica e (anche se in modo diverso) quella cinese è una realtà di cui bisogna prendere atto.

A questa presenza oggi va data una definizione e una collocazione nel mondo. Stiamo infatti constatando che la comunità degli italici si sta costruendo attraverso sottocomunità che hanno interessi comuni (le “comunità di pratica” di cui si è parlato) che confluiscono e si sinergizzano, anche se ancora in modo non pienamente consapevole delle proprie potenzialità.

### **Quali linguaggi per gli italici?**

Con il tema dell'identità e del ruolo della civiltà italica, si intreccia la riflessione sui loro linguaggi e sul rapporto fra lingue, identità e appartenenza.

Nell'era glocal, l'era delle pluriidentità e delle mobilità, il tema della lingua assume una rilevanza tutta particolare. Infatti, se in un mondo inter-nazionale, identità civile e politica e identità culturale concordavano trovando nelle lingue cosiddette “nazionali” il loro strumento di affermazione (la lingua come strumento di imperio), in un mondo glocalista la coincidenza tra linguaggi e territori si appanna sempre più.

Nascono così linguaggi comuni che dipendono da usi e comuni condivisi anche a grandi distanze, grazie alla rete.

La nostra convinzione, o meglio la nostra ipotesi, è che i nuovi linguaggi del XXI secolo non appartengano più a “un territorio” ma che stiano nascendo nuovi linguaggi trasversali, ibridi, che attraversano più territori (territori fisici e insieme virtuali: si pensi alla rete e a Internet). In sostanza, sempre più linguaggi si organizzano “per funzioni” (la scienza, i mercati, la finanza, il volontariato, la politica e il diritto transnazionali ecc.). Linguaggi per così dire “di reti”, figli della mobilità delle cose, delle persone e dei segni.

In questo discorso, definiamo dunque italici anche coloro che non parlano più l'italiano (molti emigrati di seconda e terza generazione), o che in realtà non l'hanno mai veramente parlato (gli emigrati, come è noto, praticavano molto spesso solo il loro dialetto). Gli italici, se e quando lo parlano, parlano spesso un italiano ibridato, scarsamente conforme ai canoni tradizionali, e

praticano comunque il plurilinguismo, che è la vera “cifra” interpretativa del nuovo nomadismo transnazionale del XXI secolo.

Sono – queste e molte altre possibili – tutte problematiche sulle quali vorremmo invitare a riflettere gli studiosi della lingua e dei linguaggi, i semiologi, gli studiosi dei processi comunicativi, gli esperti di dialogo interculturale, i diversi soggetti che progettano e realizzano le politiche linguistiche e dei linguaggi ai diversi livelli. C’è, insomma, un urgente e vero bisogno di una riflessione che sfida tutta la cultura a interrogarsi sui nuovi scenari di relazione proposti dal glocalismo. L’italicità, in quanto comunità di relazione globale e locale, facilita, nella sua aggregazione, la nascita e crescita di fenomeni di condivisione realizzati.

Per questa grande *polis* che vive nel mondo - l’italicità, intesa non come cittadinanza ma come sistema di valori - prendere coscienza della propria identità e del proprio ruolo può rappresentare un elemento di aggregazione e una risorsa strategica.

Secondo la visione di Globus et Locus, infatti, saranno proprio le comunità in grado di aggregarsi secondo questi nuovi parametri ed essere protagoniste del mondo del Terzo Millennio.

Crediamo che sia importante impegnarsi per costruire un network i cui attori esistono già, valorizzando la comunicazione e circolazione di informazioni. Bisogna rendere visibile quell’universo variegato, capillare ed eterogeneo rappresentato dalle diverse community di italici.

Globus et Locus sta lavorando per questo.